

ROSANNA ANSANI

L’eredità di Anna Sgherri nell’esperienza della “Città dei filosofi”

Il tempo che ho a disposizione è limitato e vorrei evitare alcuni rischi legati al fattore temporale, in primo luogo la banalità nulladcente; mi preme inoltre non scivolare, magari inavvertitamente, nel panegirico lirico-nostalgico, che se Anna fosse qui ad ascoltare la farebbe esplodere in una delle sue sfuriate per così dire direttivo-maieutiche che chi l’ha conosciuta ricorda bene, e che in certa misura fanno parte del mito. Ma soprattutto il panegirico lirico-nostalgico farebbe dire a qualcuno: “perché continuiamo a parlare di Anna Sgherri?”

Ne parliamo, e continueremo a parlarne, perché Anna Sgherri ha segnato in modo ineludibile e non datato il dibattito su quattro aspetti che sono a mio avviso i **cardini** della sua eredità, e sui quali pertanto costruirò il mio discorso:

- 1) l’insegnamento della filosofia a partire dal suo specifico e dai testi dei filosofi,
- 2) i nessi tra la filosofia e le altre forme del sapere,
- 3) le modalità di formazione e autoformazione dei docenti,
- 4) il senso dell’innovazione e la dialettica tradizione – innovazione.

Il nome che riassume tutto questo è *Città dei filosofi*: **una prospettiva teorica unita a un progetto di formazione degli insegnanti** (i due aspetti sono inseparabili, è una sorta di endiadi) che è nata per sostenere l’innovazione, in questo caso la sperimentazione assistita denominata Progetto Brocca, e che a partire dal 1992 ha dato vita a seminari nazionali, tenutisi in gran parte in questo Liceo, e ha lasciato traccia in una serie di quaderni e di pubblicazioni tuttora reperibili e utili. Una prospettiva i cui aspetti peculiari sono tali da renderla, come ho già detto, non datata ma ancora attuale. A questo progetto io ho preso parte come discussant in quasi tutti i seminari ma soprattutto ho contribuito a fondarlo, a denominarlo (siamo arrivati al nome *Città dei filosofi* mediante una lunga e ricca discussione – *nomen omen* ma nell’era del marketing trovare il nome giusto è decisivo) e a costruirlo nelle sue modalità operative (organizzazione e gestione dei seminari ma anche redazione finale e editing dei materiali, che in gergo chiamavamo i “pacchetti finali” e che dovevano essere esportabili per sostenere l’autoformazione); ho dato questo contributo in qualità di membro permanente del Gruppo di Coordinamento del progetto (condividevano con me questo ruolo altri due docenti di questa scuola, Maurizio Villani e Laura Bolognini prematuramente scomparsa; ne hanno fatto parte temporaneamente Marco Manzoni, Fabio Minazzi, Mario De Pasquale, Mario Pinotti e Anna Bianchi). Questo ruolo non secondario mi legittima evidentemente a parlarne in questa sede; e colgo l’occasione per ringraziare chi mi ha invitata a farlo in questo Liceo Ariosto in cui ho insegnato per 32 anni e in cui torno sempre volentieri, perché qui mi sentirò sempre a casa.

Anna Sgherri era convinta, ed è forse il tratto più caratteristico della *Città dei filosofi*, che la filosofia non si riducesse alla testualità ma abitasse i testi e che quindi dovesse essere rintracciata e insegnata a partire dai testi dei filosofi. Nel Manifesto della *Città dei filosofi*, redatto nel 1997 per richiamare “l’attenzione sui tratti irrinunciabili dell’insegnamento filosofico” e pubblicato a p. 15 del Quaderno 12/1, *I nuovi media nella didattica della filosofia*, lo slogan della **centralità del testo** è lanciato subito al n.1.:

1. La filosofia vive nei testi: porre il testo filosofico, nella sua storicità, al centro dell'insegnamento consente di "dialogare" con i filosofi, di riconoscere la pluralità degli stili di pensiero e delle tradizioni concettuali, di individuare i nodi del dibattito filosofico, di cogliere i rapporti tra la pratica filosofica e la realtà storica.

Spero che questo aspetto non venga mai relegato in posizione periferica e non diventi a poco a poco un desaparecido. Penso ad esempio alla manualistica più diffusa in ambito universitario, c'è un'opera in 7 volumetti che probabilmente tutti conoscete e che mi ricorda tanto il vecchio manuale di Dal Pra su cui studiavo io. Cosa volesse dire esporre anche correttamente il pensiero dell'autore ma senza testi (o con due righe di citazione qua e là) io lo compresi sulla mia pelle quando, per l'esame di Estetica con un big dell'Università di Bologna, il grande Luciano Anceschi, mi ritrovai la *Critica del Giudizio* da leggere integralmente. Mi abbandonai all'iniziale vertigine dell'*horror vacui* ma poi, attraverso un duro percorso di autoformazione, alla fine riuscii vincitrice e divenni esperta di lettura dei testi. **Autoformazione:** il terzo cardine dell'eredità di Anna Sgherri. "Le ore sono poche..." a maggior ragione bisogna partire dai testi!

E dunque nel ricostruire l'eredità di Anna Sgherri mi sento in obbligo di dare la parola a lei. In una tavola rotonda del settembre 1997, nell'ambito di un convegno che si svolgeva a Ischia e Napoli, nel suo intervento sul tema *Il futuro della filosofia nella scuola del Duemila*, Anna dice:

Nei momenti di trasformazione del nostro sistema scolastico, momenti che nel passato si sono verificati con periodica regolarità, l'insegnamento della filosofia è apparso anch'esso in crisi o quasi, a testimoniare non tanto la precarietà della sua presenza in un corso di studi superiori, quanto, piuttosto, l'ineludibilità della sua funzione ma, insieme, l'opportunità di renderlo più aderente alla nuova domanda di formazione, personale e sociale, e la necessità di immaginare quale filosofia insegnare in modo più libero, forse - perché no? - anche un po' spregiudicato.

La filosofia ha una funzione formativa insostituibile, e ce l'ha a partire **dal suo specifico**, dagli aspetti metodologici, concettuali e lessicali che la rendono riconoscibile e la distinguono dalle altre forme del sapere, con le quali tuttavia condivide **intrecci** fecondi e nessi non occasionali. Sono quelli che ho indicato come cardini 1) e 2) dell'eredità Sgherri e per richiamarli brevemente cito i tratti 2.-4. del Manifesto della *Città dei filosofi*:

2. La filosofia abitua al confronto critico: conoscenza e comprensione filosofica educano al riconoscimento del punto di vista dell'altro, della differenza.

3. La filosofia si apre ai diversi saperi: condivide problemi, mostra le connessioni, riflette sugli statuti, codifica i metodi, sottolinea valori e limiti. La presenza dell'insegnamento filosofico nel percorso formativo permette di comprendere appieno il significato delle discipline e il senso della cultura.

4. La filosofia è meta-riflessione: non si esaurisce nei suoi contenuti e contesti dichiarati perché si offre, nel contempo, come riflessione storico-critica e come attitudine problematica.

Lo specifico della filosofia emerge in ogni caso nel confronto con **i testi** dei filosofi; dice infatti Anna Sgherri nel citato intervento del 1997:

Il dibattito sull'impostazione storica o problematica o, addirittura, tematica della filosofia a scuola ha caratterizzato un lungo momento della storia culturale scolastica italiana e l'ipotesi [...] elaborata dalla Commissione Brocca è apparsa una sintesi felice delle diverse tendenze

ed una chiara accentuazione della centralità del testo quale base significativa ed essenziale di questa specifica esperienza culturale.

Per quanto riguarda l'**impostazione** dell'insegnamento filosofico secondo un impianto storico o tematico o per problemi, la *Città dei filosofi* si pone, nella scia dei programmi Brocca, sulla strada della "sintesi felice", in equilibrio dinamico tra storicismo e taglio problematico. Può essere utile ricordare che la presenza della filosofia nel triennio liceale è una scommessa della scuola italiana: la filosofia è una disciplina solo universitaria, come tale assente dall'istruzione superiore, nella maggior parte dei paesi europei ed extraeuropei, a parte Italia e Portogallo; in Francia compare solo nel quinto anno e in prospettiva problematica. Una scommessa importante: la *Città dei filosofi* si spinse fino a proporre l'inserimento nei trienni di tutti gli indirizzi di studio, e addirittura, come vedremo, nei bienni in forma modulare. Una scommessa da continuare a vincere.

Sia pure di corsa, mi sia consentito un cenno alla questione della **scrittura**, che Anna riteneva decisiva, anche come strategia didattica, nell'approccio allo specifico della filosofia: raccontava di avere utilizzato con i suoi studenti la *dissertazione filosofica* (la forma di scrittura più rigorosa e impegnativa) e di averne constatato sul campo, nelle pratiche d'aula come oggi si dice, l'utilità in vista della formazione al pensare rigoroso, libero e autonomo.

Ma qualunque innovazione dipende in modo decisivo dalle modalità **di formazione e soprattutto di autoformazione** degli insegnanti. È il cardine 3) dell'eredità di Anna Sgherri, e di che cosa si stia parlando è detto in sintesi da lei stessa nell'*Introduzione* agli Atti del seminario di S. Margherita Ligure, *Il sapere filosofico e gli altri saperi*, 1992, a p. 15:

Si tratta, in sostanza, di operare su due livelli: quello del miglioramento della preparazione specifica dell'insegnante di filosofia, sostenendone adeguatamente la tensione culturale; [quello] della ricerca sul campo, che richiede una mobilitazione personale seria e costante per la quale occorre prevedere sostegno e orientamento da parte dell'Amministrazione.

Negli interventi in apertura dei primi due Quaderni della *Città dei filosofi* relativi ai seminari di Ferrara, il 12 e il 12/1, il modello di formazione in servizio è delineato con grande chiarezza: il progetto è "basato su due pilastri fondamentali, la crescita professionale di coloro che sono i titolari reali dell'innovazione e la predisposizione di materiali e di strumenti idonei a sostenere con efficacia il processo di maturazione" (12 p.18); il ponte che congiunge idealmente i due pilastri è l'azione di assistenza dell'Amministrazione e la costituzione di una "rete" di scuole, visto che il maggiore rischio professionale è l'isolamento o il ripiegamento su se stessi. Si tratta di ritrovarsi insieme fisicamente e intellettualmente per costituire "una Koinè, dinamica, flessibile ma anche attenta al percorso e ferma, tenacemente ferma, nell'impegno" (12/1 p. 7). La *Città dei filosofi* ha l'ambizione non solo di "pensare" ma di "praticare" e dalla buona pratica trarre gli elementi per ricercare un nuovo e più incisivo modello di formazione dei docenti (cfr. 12/1 p. 7).

La didattica è una forma di *ricerca sul campo* ma si alimenta di un rapporto fecondo con la ricerca accademica. Questo è il motivo per cui i seminari nazionali (quelli iniziali di S. Margherita Ligure, quelli di Ferrara in cui l'Ariosto era scuola polo per la didattica della filosofia, fino all'ultimo colpo di coda di Firenze, il seminario SFI-MIUR *La filosofia e i saperi scientifici* cui io ho preso parte ancora una volta come discussant e i cui atti sono usciti nel 2011) vedevano la partecipazione di accademici (da Remo Bodei a Mario Vegetti, da Bruno Centrone a Enrico Bellone, Gereon Wolters e così via) in funzione di relatori: dalle relazioni e dagli interventi dei discussant prendevano vita i lavori dei gruppi. Ricordo che nel 1997 è stato firmato un Protocollo di intesa tra MIUR e SFI (pubblicato nel Quaderno 12/1) e che nel 1999 il ministro Luigi Berlinguer ha costituito un "Gruppo di lavoro sull'insegnamento della filosofia" di cui facevano parte, oltre ad Anna Sgherri e a me (Rosanna Ansani), Remo Bodei, Enrico Berti, Lucio Guasti, Graziella Morselli, Demetrio Neri, Giovanni Reale, Salvatore Veca, Fabio Minazzi, e che si è occupato di una questione complessa come la possibile introduzione di moduli di filosofia al biennio. Si vede anche

da qui cosa intendesse Anna Sgherri per “costituzione di una Koinè” e come pensasse il rapporto tra ricerca sul campo e ricerca accademica.

L'intervento iniziale del Quaderno 12/1 è intitolato *La formazione in servizio degli insegnanti. Un progetto tra utopia e realtà: la Città dei filosofi* presuppone un'idea di insegnamento (e di scuola) in cui è valorizzato il **lavoro comune** degli insegnanti, la programmazione collegiale disciplinare e pluridisciplinare (interdisciplinare?): la didattica si costruisce insieme, e si costruisce attraverso la progettazione di percorsi che comprendano testi, autori, nuclei tematici. In ogni caso si tratta di documentare il percorso e di produrre materiali esportabili, che possano essere scambiati e utilizzati anche da altri, così da fungere da occasione e stimolo per nuovi itinerari. È tutto questo che la *Città dei filosofi* intendeva sostenere, favorire e accompagnare. Dice Anna: “deve essere recuperato il senso originario della ricerca didattica che è essenzialmente dialogo, confronto, riflessione su, verifica in comune, curiosità per le nuove strade che si aprono” (12 p.18). Come si vede, è un concetto alto di professionalità docente: Anna Sgherri aveva grande stima degli insegnanti.

Per finire, il cardine 4) dell'eredità Sgherri è la necessaria **dialettica di tradizione e innovazione** e l'apertura al cambiamento. Dice nell'intervento del 1997:

Il quadro di possibilità aperte da queste suggestioni di cambiamento può apparire a molti, o essere vissuto da molti, come una destabilizzazione professionale e culturale. A me sembra, al contrario, che ridia vita e vigore ad un dibattito che minacciava di isterilirsi [...]. Tale impulso sarà sicuramente un'occasione di maturazione professionale e - forse - un modo per allargare il dialogo ad ambiti di confronto fino ad ora meno esplorati.

E ancora:

Le nuove prospettive aperte dalle recenti proposte di riforma impongono una nuova fase di riflessione e di ricerca per le quali saranno utili, sicuramente, i riferimenti alla tradizione e alla esperienza [...], ma saranno ancor più apprezzabili - perché necessari - gli sforzi per rifondare il senso ed il contenuto di un insegnamento che deve essere riconosciuto "fondamentale" per le sue specifiche connotazioni indipendentemente dalla collocazione che gli verrà data nella scuola del 2000.

La *Città dei filosofi* non è morta, è uno spazio ancora abitato e abitabile. Anna Sgherri era una Ispettrice Ministeriale e questo ruolo avrebbe potuto risucchiarla in un vortice di burocratismo, di astrattezza e di oblio del cosiddetto rumore d'aula; invece è stata un'intellettuale intelligente e curiosa, aperta al nuovo ma sempre vigile, e non dimentichiamo – anche se non è il tema di oggi – il suo impegno civile contro i totalitarismi.

Mi sa che parleremo ancora a lungo di lei.

Ferrara, 29 marzo 2019

Rosanna Ansani